528752
811 P114

«Una brigata di voci»

Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
Biblioteca

a cura di
Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato

cleup

Pubblicazione realizzata col contributo del Dipartimento
di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL)

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DISLL - DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

Si rende noto che i contributi del volume sono stati valutati da un comitato scientifico composto da Michele Cortelazzo, Sergio Bozzola e Andrea Afribo.

Prima edizione: maggio 2012

ISBN 978 88 6129 812 5

© Copyright 2012 by CLEUP sc
"Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: Paul Flora, collezione privata.

Indice

Premessa XI

Tabula gratulatoria XIII

Bibliografia degli scritti di Ivano Paccagnella XV
a cura di CHIARA SCHIAVON

LORENZO TOMASIN
«Da le Veniesie, vinizian di buoni e di maore»
Per la storia delle parole *Venezia*, *veneziano* e *veneto* 1

FRANCESCA GAMBINO
Il ramo di biancospino.
Breve ricognizione sulla diffusione di un topos letterario 19

ALVARO BARBIERI
La regalità ha sete di sangue: sovranità sacra e riti cruenti nel *Perlesvaus* 33

ALVISE ANDREOSE
L'allungamento di *-n* finale prevocalica in italiano e romeno 57

MAURIZIO DARDANO
Tipi di subordinazione completiva in italiano antico 77

NELLO BERTOLETTI
Un rendiconto di spese in volgare (Roma, 1279) 101

FURIO BRUGNOLO
Il cuore "leggiadro" del giovane Dante. Commento al sonetto *O voi che per la via d'amor passate* (*Vita nuova*, VII [2]) 119

MIRKO TAVONI
Perché i volgari italiani sono quattordici (*De vulgari eloquentia* I x 7)? 133

VITTORIO FORMENTIN
Altre noterelle sulla tenzone tridialettale del codice Colombino di Nicolò de' Rossi 149

ANDREA CECCHINATO
Osservazioni filologiche, storico-culturali, linguistiche e stilistiche sulla *Storia della guerra per i confini* di Nicoletto d'Alessio 157

LUCA D'ONGHIA
I sonetti bergamaschi di Giorgio Sommariva 183

CHIARA SCHIAVON
Il *facchino*: storia di una parola e di un personaggio 197

PIERMARIO VESCOVO
Tra Padova e Venezia: lo spazio dell'*Anconitana* di Ruzante 219

MAURO CANOVA
Moralismo e trionfo dei "vecchi" nell'anti-commedia *La Veniexiana* 235

NUCCIO ORDINE
Le *Balet comique de la Royne* et les devises: les dispositifs iconiques et verbaux, la «plaisante escorce», le «navire Françoys» et l'allegorie de Circé 263

TOBIA ZANON
Sul testo dell'*Istoria del concilio tridentino* di Paolo Sarpi 283

SILVIA MORGANA
Appunti sul *Vocabolario bergamasco italiano latino* di Giovan Battista Angelini 299

FRANCO FIDO
Elogio di Francesco Gritti 313

CARLO ENRICO ROGGIA
La prolusione *De linguarum studii origine, progressu, vicibus, pretio* di Cesarotti 343

GIOSUÈ LACHIN
La «langue romane» da Raynouard a Diez 377

PIER VINCENZO MENGALDO
Strutture fini e costruzione nella *Sera del dì di festa* 413

MARIO CHIESA
Il gelso sliricato 423

PIETRO TRIFONE
«I dizionarii sono sempre un dall'altro copiati»
Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento 433

MARIA G. LO DUCA
La grammatica nei *Programmi* e nelle *Indicazioni* per la scuola dell'obbligo, dall'Unità ad oggi 443

ROSSANA MELIS
Di paese in paese. Lettere di Mario Pratesi a Emilia Toscanelli Peruzzi 457

MARIO MANCINI
'O cantastorie (1895). I paladini di Ferdinando Russo 469

ALFREDO STUSSI
Appunti sul poemetto *La morte del Papa* di Giovanni Pascoli 489

ANDREA AFRIBO
Lingua e stile di Roberto Longhi 507

GINO BELLONI
Quasimodo, *in una città lontana* 523

PATRIZIO TUCCI
«Je voulais dire une chose vraie de notre vie...»
Masques et identités dans *Blanche ou l'oubli* de Louis Aragon 543

SERGIO BOZZOLA
Primo avvicinamento alle *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza* 563

GIANFELICE PERON
Leone Traverso traduttore di T. S. Eliot 571

ANTONIO DANIELE
Pasolini "corsaro" 593

LUCA ZULIANI
Su *tissutale*, un falso anglicismo nel linguaggio medico (e sull'uso di internet nella lessicografia) 609

ARTURO TOSI
Conflitti di lingue e competenze a contatto: tre casi con l'italiano in ambienti anglofoni 625

I sonetti bergamaschi di Giorgio Sommariva*

LUCA D'ONGHIA

1.

Alla poesia italiana di Sommariva Vittorio Rossi imputava un «desolato squallore di stile»: e non sarebbe difficile allineare i giudizi altrettanto impietosi emessi sull'argomento da molti altri, a cominciare da Carlo Dionisotti che – forse memore della pagina di Rossi – insigniva il nostro con il titolo poco onorifico di «squallido rimatore veronese»; quando poi alla riprovazione estetica si unisce il legittimo ribrezzo ideologico le diagnosi si fanno durissime: così, proprio in anni di rimontante antigiudaismo, Vittorio Mistruzzi giudicava i libelli antisemiti di Sommariva afflitti da «una volgarità di espressione, una rilassatezza di stile e una tale incuria dei precetti dell'arte da far veramente pietà». Chi rilegga la torrenziale produzione poetica del

* Ringrazio di cuore Paola Benincà, Bruno Chiappa, Antonio Ciaralli, Claudio Ciociola, Diego Pescarini, Alfredo Stussi e Gian Maria Varanini, che mi hanno aiutato a migliorare questo lavoro con molti preziosi suggerimenti.

Uso le seguenti abbreviazioni: BOCCHI = A. BOCCHI, *Il contrasto di Sacoman e Cavazon*, in *Metrica e poesia*, a cura di A. DANIELE, Padova, Esedra, 2004, pp. 89-126; *Cognomi* = E. CAFFARELLI e C. MARCATO, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed enciclopedico*, Torino, UTET, 2008; CORTI = M. CORTI, *«Strambotti a la bergamasca» inediti del secolo XV. Per una storia della codificazione rusticale nel Nord* (1974), in EAD., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 273-91; D'ONGHIA = L. D'ONGHIA, *Pluridialettalità e parodia: sulla* Pozione *di Andrea Calmo e sulla fortuna comica del bergamasco*, in «Lingua e Stile», XLIV (2009), pp. 3-39; *DLA* = V. BOGGIONE, G. CASALEGNO, *Dizionario letterario del lessico amoroso*, Torino, UTET, 2000; *Egloga* = I. PACCAGNELLA, *Egloga interlocutori un bergamasco e un zentil homo venician dananti de Monsignor Papa Menestra*, in *Antichi testi veneti*, a cura di A. DANIELE, Padova, Esedra, 2002, pp. 197-205; FABRIS = G. FABRIS, *Sonetti villaneschi di Giorgio Sommariva poeta veronese del secolo XV*, Udine, Dal Bianco, 1907; *Frotola* = L. D'ONGHIA, Frotola de tre vilani *bergamasca (1527)*, in «Nuova Rivista

notabile veronese non può che sottoscrivere: a parte l'interesse linguistico di dialettalismi e gergalismi che punteggiano i suoi versi, e a parte il valore storico di un così precoce esercizio sui classici (il volgarizzamento di Giovenale è il più antico che si conosca), la tenuta espressiva della sua poesia è davvero modesta.[1]

Alla coriacea serie di prove poetiche in volgare toscano si oppone, tanto per la misura ridotta quanto per la felicità degli esiti, il canzoniere dialettale composto tra il 1461 e il 1462, nel quale «il dialetto [...] consente [al Sommariva] un vigore e una "genuinità" affatto naturale» (Milani).[2] La serie comprende diciassette sonetti in veronese rustico e tre in bergamasco, ma solo i primi hanno goduto di qualche cura editoriale, soprattutto per il

---

di Letteratura Italiana», VIII (2005), pp. 187-206; *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. BATTAGLIA e G. BÀRBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1961-2002; *LEI* = *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da M. PFISTER e W. SCHWEICKARD, Reichert, Wiesbaden, 1979 e sgg.; *Maitinada* = *Maitinada*, in G. DAGLI ORZI, *La massera da bé*, a cura di G. TONNA, Brescia, Grafo, 1978, pp. 251-68; MILANI = M. MILANI, *Antiche rime venete*, Padova, Esedra, 1997; *Moschetta* = RUZANTE, *Moschetta*, a cura di L. D'ONGHIA, Venezia, Marsilio, 2010; PACCAGNELLA = I. PACCAGNELLA, *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1984; R = G. RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere, 1998; *Sonetti* = *Strambotti d'ogni sorte: (et) Sonetti alla bergamasca gentilissimi [...]*, s.n.t., cc. Aiv*v*-Av*v* (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 70.8.B.11); T = A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis, 1873.

Cfr. V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, rist. 1938, p. 247 (I ed. 1898); C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti* (1958), ampliato in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 103-44: 129; V. MISTRUZZI, *Giorgio Sommariva rimatore veronese del secolo XV. Parte I. La vita e le opere*, in «Archivio Veneto-Tridentino», VI (1924), pp. 115-202, a p. 145; e cfr. inoltre V. CIAN, *La satira*, Milano, Vallardi, 1923, I, p. 399; e A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta*. III/1, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI, M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 265-367, a p. 345. Per il Sommariva antisemita v. M. SPIAZZI, *Gli opuscoli antisemiti di Giorgio Sommariva (1474-1484). I casi di Trento e Portobuffolè*, Negarine di San Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli Editori, 1995 e in generale A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, il Mulino, 2008 (II ed. accr.).

[1] Quanto alla ricchezza di voci dialettali, si noti che nel volgarizzamento da Giovenale s'incontrano tra l'altro *batistei* 'testicoli' (e2*r*), *morfea* 'organo sessuale femminile' (f5*v*), *mumaria* 'mascherata', *runchizar* (a4*v*) e *ronchizare* 'russare' (e8*r*), *sgobignati* 'ingobbiti' (l7*v*), *susti* 'sospiri' (c5*r*) e così via (*Iuvenal tradotto di latino in volgar lingua per Georgio Summaripa veronese*, Toscolano, Paganini, ? 1525).

[2] M. MILANI, *Le origini della poesia pavana e l'immagine della cultura e della vita contadina*, in *Storia della cultura veneta*. III/1, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, cit., pp. 369-412, a p. 385; per giudizi analoghi v. anche FABRIS 8, MISTRUZZI, *art. cit.*, p. 130 e G. P. MARCHI, *La schiuma del mondo (Testimonianze di una letteratura anticontadina tra Medioevo e Rinascimento)*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1982, II, pp. 663-80: 674.

loro legame linguistico con la successiva esperienza ruzantiana;[3] molto meno fortunati sono stati invece i sonetti bergamaschi, che nell'edizione di Fabris sono oggetto d'una illustrazione rapsodica in parte di seconda mano, e in quella della Milani sono accompagnati solo da una parafrasi:[4] la situazione dei tre pezzi è dunque tutt'ora insoddisfacente sia dal punto di vista interpretativo sia da quello editoriale (e al secondo aspetto non hanno giovato né la tradizione monotestimoniale né l'eleganza della copia per mano di Felice Feliciano).[5]

La prima ragione d'interesse degli esercizi bergamaschi di Sommariva risiede nel «notevolissimo rilievo cronologico» già additato da Ciociola;[6] ma non meno notevole è il loro taglio tematico: se la produzione bergamasca successiva sarà dominata infatti da gesta facchinesche e amorazzi campagnoli in salsa orobica, qui si tratta invece di piccole questioni d'onore (I, II) e seccature fiscali (III). Unici altri testi tematicamente paragonabili sono il *Contrasto di Sacoman e Cavazon* e la giudiziaria seppur carnevalesca *Egloga interlocutori un bergamasco e un zentil homo venician dananti de Monsignor Papa Menestra*, pubblicata proprio dallo studioso che qui festeggiamo. Nei nostri sonetti Sommariva dà la parola ai personaggi di paese, facendo parlare in I e II i genitori di Bertolina (vittima di pesanti *avances* da parte del barbiere Tommaso), e in III un Martino vaccaro alle prese con problemi di tasse. L'oralità popolare è resa con qualche efficacia: nel primo pezzo, ad esempio, la donna avvalora il proprio resoconto chiamando in causa un testimone noto alla piccola comunità (Bettino beccaio: 5-6), e usa per rite-

[3] In tal senso v. già MISTRUZZI, *art. cit.*, p. 130. L'edizione di riferimento, quella di MILANI 55-101, è condotta sul ms. Ottelio 10 della Biblioteca Civica di Udine, senza tenere in conto per otto dei sonetti veronesi il ms. Vaticano Rossiano 1117 (su cui v. A. COMBONI, *Dittico «villanesco»*, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia, Ateneo di Brescia - Accademia di Scienze Lettere ed Arti, 1989, pp. 19-27; ID., *Una nuova antologia poetica del Feliciano*, in *L'"antiquario" Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, a cura di A. CONTÒ e L. QUAQUARELLI, Padova, Antenore, 1995, pp. 161-76). Per la lingua dei sonetti veronesi v. D. PESCARINI, *La lingua di un poeta veronese del XV secolo: Giorgio Sommariva*, in *Tra lingua e dialetto*, a cura di G. MARCATO, Padova, Unipress, 2010, pp. 143-48.

[4] «Pei sonetti [...] bergamaschi, che son pochi, mi parve sufficiente qualche nota in calce, che devo in buona parte alla cortesia del cav. Angelo Mazzi, bibliotecario della Comunale di Bergamo» (FABRIS 12).

[5] La tavola dell'Ottelio 10 è in G. FABRIS, *Il codice udinese Ottelio di antiche rime volgari*, Cividale del Friuli, Stagni, 1911; l'autografia del Feliciano per gran parte del codice è stata dimostrata da G. MARDERSTEIG, *Tre epigrammi di Gian Mario Filelfo a Felice Feliciano*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullman*, a cura di C. HENDERSON, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, II, pp. 375-83: 378.

[6] C. CIOCIOLA, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario. Disegno bibliografico*, in «Rivista di Letteratura Italiana», IV (1986), pp. 141-74: 165 nota 76.

gno la forma camuffata *posna* (I.9). Merita apposito rilievo il fatto che nel secondo e nel terzo sonetto s'infittiscano i lemmi tecnici o settoriali di tipo giudiziario (*achiusà'* II.6, *zudes* II.7, *scrivà* II.7 e III.18, *noder* II.8, *costió* II.14 e *costioner* III.1, *comandà'* III.2, *audieza* III.4, *rasó* III.6, *statuch* III.7, *daer* III.8, *podestat* III.10): in tale gruppo spiccano – perché deformati o linguisticamente allotri – *arsinic* I.16, *incontanina* II.10, *omnia persona* III.7 e *arzentió* III.9, che tendono all'espressionistico e satireggiano gli strafalcioni dei parlanti alle prese con una terminologia loro estranea. Il lessico plebeo di solito prevalente in testi simili è qui dunque un elemento di contorno, ancora abbondante in I (*a bochafo'* I.7, *chiul* I.9, *tetó* I.10, *bastart e mul* I.11, *smoegat* I.17, *graciul* I.20), ma assai meno denso in II e III (*moltó* II.3, *slaynà' fo' el vì* II.11, *che 'l ghe renda prest i cortelì* II.19, *poltró* III.13). Ciò sembra funzionale all'intento di ritrarre i personaggi al cospetto della collettività paesana o delle autorità, e dunque nel tentativo di darsi un tono dignitoso ed esperto: e va notato, a questo proposito, che i protagonisti dei quadretti sommariviani non sono le figure socialmente infime del facchino o del villano, bensì due piccoli artigiani (barbiere, calzolaio) e un allevatore. Fanno parte integrante della serie anche le didascalie in volgare toscano, che risalgono certo all'autore per la precisione delle circostanze evocate, e nelle quali è ripetutamente rilevata l'alterità linguistica dei sonetti («in bergamasco», «pur in bergamasco», «in bergamasco»).

2.

Do di séguito l'edizione dei sonetti, accompagnati da essenziali note illustrative; trattandosi di autografi del Feliciano, i criteri editoriali sono conservativi (mi limito a modernizzare la divisione delle parole, punteggiare, inserire i diacritici e sciogliere tra tonde le abbreviazioni; *h* aggiunta a scopo distintivo è stampata in corsivo).

I

Soneto in bergamasco composto p(er) Zorzo Sum(m)aripa de una lame(n)tation ch(e) fece una mugier de Antonel calzarero habitador in Zevio al deto suo marito: come maistro Thomaso barbero havea facto uno assalto a Bertolina sua figliola maridada – 1462.

Maister Thomas chiluoga issà barber
sì havia mandat p(er) la Bertolinà,
p(er)ch(é) la fomna soa voliva anquà
un por farina le fà' burater. 4
El lo sa bé chilò Bethì ol carner
se l'è lu vir quel ch'(e)' vo' mi quintà',
p(er)ch(é) el la oldiva a bochafo' sbraià'
quant el la vos basar, quel bel miser. 8
E sì 'g volìa tochà' la posna e 'l chiul,
ed ach i suo' tetó; ma inco(n)tanet
la 'g pris a dì': «Ohè, bastart e mul, 11
al cor de Dè, tu 'm fe' vegnì' talet
de dirl al me' Zoanel, ch(e) non è un sul,
ch'(e)l t'ha fà' col fachì fo' de preset!». 14
Ma se ol ser Bonamet,
arsinich del comù, no fos lu stat,
in fe' que in Çevj el cò el ghe haraf smoegat. 17
I gh'hà pur tat baiat
entol cervel ch'(e)l ghe l'ha p(er)donada,
e ol bó graciul col vì sì l'ha conzada. 20
finis

6 l'è] *nell'interlineo* 17 que] gie *ms.*

Rubr. Zevio: località a sud-est di Verona, da cui dista circa 20 km; il padre del Sommariva ne fu vicario dal 24 novembre 1461, forse fino alla morte caduta tra il 1462 e il 1463 (MISTRUZZI, *art. cit.*, p. 120 e nota 11, e qui III rubr.; per l'articolazione del distretto veronese v. G. M. VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona, Fiorini, 1980, p. 130). Va ricordato qui che Zevio era stato tra gli epicentri di un intenso periodo di violenze contadine, giunte all'apice giusto nel 1461 (v. VARANINI, *op. cit.*, pp. 180-81, e MARCHI, *art. cit.*, p. 678). **1. chiluoga issà**: «in questo luogo qui» (FABRIS 30); cfr. T 323 *ché xe* 'qui stesso' e per il primo elemento *Maitinada* I.3 *chiluga* (occorrenze antiche di *is(s)à* in *Frotola* 196; restano dubbi per via di *ista* inteso 'adesso' da CORTI 288, che lo raffronta con *issà* qui a III.14). **barber**: 'barbiere' (T 139). **2. mandat per**: 'mandato a chiamare' (*GDLI* IX 619[1]). **3. fomna**: 'moglie' (T 550). **anquà**: 'oggi'; cfr. *inquà* in *Frotola* 197. **un por**: 'un po' di'. **burater**: 'setacciare' (R 103, *LEI* VI.1188.28 e sgg.); dato il prosieguo dell'episodio, la voce potrebbe essere usata maliziosamente per 'copulare' (in *DLA* 70 *burattello* e *buratto* 'pene' con ess. quattrocenteschi). **5. chilò**: 'qui'

(*Egloga* 201; T 325 *chelò*). **Bethì**: 'Bettino' (foneticamente preferibile a 'Betio' di MILANI 96). **carner**: 'beccaio'; giusta *LEI* XII.223.6 e sgg. i continuatori di CARNARIUM valgono soltanto 'luogo dove si conserva la carne', ma v. l'analogo *carnaiolo* 'macellaio' in *GDLI* II 777. **6. quintà'**: 'raccontare' (T 374). **7. a bochafo'**: 'a bocca spalancata', 'a squarciagola'; cfr. la chiusa del sonetto *Maduna, i' sum inamorà de vu sì fis* nella redazione dell'Ottelio: «inançi vorìa una not con vu albergar / ch'a bocafo' pan, per e fis mangiar» (c. 302*r*). **sbraià'**: 'sbraitare'; cfr. *Maitinada* I.2 «sbreiét ad olta vos», nonché T 1151 *sbregià* e R 396 *fbraiàr*. **8. bel miser**: sarcastico, come in *Moschetta* 168: «Sì ch'a' ghe son, bel messiere!». **9. posna**: forma travestita di *potta* (T 1025); non ho riscontri per l'affermazione che «in questo senso nel popolo si sente: *pisna*» (FABRIS 30: ma a quale *popolo* si riferiva poi l'udinese Fabris?). **10. tetó**: accrescitivo protocollare (v. anche *Sonetti* III.7 e *Maitinada* II.6). **incontanet**: 'immediatamente' (*GDLI* VII 727). **11. bastart e mul**: sinonimi; cfr. SPIAZZI, *op cit.*, p. 211 («appellando Iesù bastardo e mulo») e *GDLI* XI 66[4] (Varchi: «mulo, cioè bastardo»). **12. cor**: forma eufemisticamente scorciata per 'corpo' (cfr. ad es. P. ARETINO, *Il marescalco*, a cura di G. RABITTI, Roma, Salerno Ed., 2010, p. 96 «cor de le anime!»); per l'imprecazione v. *GDLI* III 808[46]. **talet**: 'desiderio' (T 1331). **13. Zoanel**: Giovannino. **ch(e) non è un sul...**: intendo dubitativamente 'che non è da solo, perché insieme al facchino ti farà fuori seduta stante'. **14. ch'(e) 'l t'ha fà' [...] fo'**: per il verbo cfr. T 502; per il costrutto, diffuso in tutta l'area settentrionale, cfr. ad es. *Sonetti* I.10 «a' 'l t'ho mitì'» 'te lo metterò'. **de preset**: 'immediatamente' (*GDLI* XIV 230). **15. Bonamet**: cfr. *Cognomi* I 255 s.v. *Bonamente*. **16. ma se [...] stat**: 'ma se non fosse stato per'. **arsinich**: lett. 'arsenico', strafalcione per 'sindaco' (*sìnico* e *sìnaco* in R 437; si noti che in T 98 *arsènec* è riferito per traslato a persona molesta). **17. in fe' que**: il ms. ha *in fe gie*, e l'*insegiè* di FABRIS 30 e MILANI 97 (che intendono 'insediato' e 'occupato') è privo di riscontri, oltre a postulare una forma participiale incoerente con tutte le altre. Posto che mancano lemmi inzianti per *inf-* o *ins-* adatti al contesto e fermo restando dunque l'iniziale «in fe'», si può ritenere *gie*, qui come in II rubr., fraintendimento di un'abbreviazione di *que* (per la prossimità di varie abbreviazioni di *que* a sequenze grafiche che possono ricordare *ge* v. A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane...*, Milano, Hoepli, 1912, ad es. p. 308; altri ess. di *que* si trovano nei sonetti veronesi sommariviani: V.16, VIII.1, XIII.5, XIV.5, XVI.7, XVII.12). **smoegat**: 'lussato', 'rotto' (A. PRATI, *Etimologie venete*, Venezia, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1960, p. 171). **18. baiat**: lett. 'abbaiato'; «bassamente usasi per 'parlare'» (T 119). **20. bó graciul**: «buona lana» (FABRIS 30), ma mancano riscontri persuasivi (non convincono né i *grasiói* 'ciccioli' di R 217 né l'*erba grassiola* 'erba di gusto amarissimo' di T 487: forse l'ipotesi più banale, quella di partire da *grazia* 'bellezza' intendendo 'bel tomo', non è da scartare). **20. col vì sì l'ha conzada**: 'ha sistemato la faccenda con il vino' (per *conzarla* cfr. *Moschetta* 182).

II

Soneto composto p(er) l'antedicto Zorzo de Sum(m)oripa dela risposta que fece Antonel suo marito pur in bergamasco.

Al cor de Christ! P(er)ch(é) sia bé ù scarper,
e' no voj mi ch(e) 'l 's quit p(er)zò avì' a fà'
con ù moltó, e sì 'l voi far andà'
lagiò sot Riva a le asine a ruzer. 4
E' só ù povrhom ma ol m'è ben ach mi a chèr
l'honó del mond, e sì 'l voi mi achiusà'
al zudes su a Virona ond'è scrivà
quel dol Prandì ch'(è) lu inchsì bó noder. 8
L'è lu me' in tut, e 'l l'ha lu fà' metì'
inco(n)tanina i(n) la marza presó,
e sì g[h]'ha bé lu fà' slaynà' fo' el vì!
P(er) sà Francì, e' ho mi questa opolió: 12
e' no so mo' s'ol Zoanel so' marì
sia lu intestat de andà' drè a sta costió;
l'è bé meió rasó
p(er)zò a tasé' e non l'andà' digat, 16
e a pià'-s al consei ch(e) g[h]'è stà dat
de tegnir inchsì fat
muod, ch'(e)l g*h*e renda prest i cortelì,
dach(é) l'*h*a lu de bó da fà' a botì. 20
finis

rubr. que] gie *ms*. 20 *h*a lu] a a lu *ms*.

Rubr. que: il ms. ha *gie*, come in I.17; all'idea d'intendere *gie* come *ghe* 'gli' osta qui la costante scrizione *ge* nell'uso felicianesco sia nell'Ottelio (v. l'ed. MILANI) sia nel Vaticano Rossiano 1117, pure di mano del Feliciano (ess. alle cc. 63*v*, 64*r*, 64*v*, 65*r*, 66*r*, 66*v*, 67*v*, 68*r*, 68*v*, 69*r*). **1. al cor de Christ**: cfr. I.12. **p(er) ch(é)**: 'benché' (*GDLI* XII 1090[5]). **scarper**: 'calzolaio' (cfr. R 404 *scarpàr*; giusta I rubr. Antonello è *calzarero*). **2. ch'(e)l 's quit**: 'che si pensi' (< COGITARE), con forma riflessiva retroerente; per la voce cfr. *TLIO* s.v. *cuitare*; se *qui* indicasse invece vocale turbata sarebbe da supporre una pronuncia del tipo *cöt / cüt*. **3. moltó**: 'montone', 'ottuso' (R 286); nella frottola sommariviana pubblicata in S. PELLEGRINI, *Due testi quattrocenteschi in koiné veneta toscaneggiante e Giorgio*

Sommariva, in ID., *Varietà romanze*, a cura di G. E. SANSONE, Bari, Adriatica, 1977, pp. 434-66: 447 l'uomo è fatto *moltone* dalla moglie fedifraga. **3-4. e sì [...] ruzer**: 'e voglio farlo andare laggiù sotto Riva a ruzzare con le asine', forse prostitute (come in PELLEGRINI, *art. cit.*, p. 450 e negli ess. in *DLA* 26); ma Antonello potrebbe insinuare che il barbiere dovrebbe sfogarsi con asine vere, dato che il verbo è usato anche in riferimento ai rapporti consumati con animali (così in RUZANTE, *Teatro*, a cura di L. ZORZI, Torino, Einaudi, 1967, p. 817, e in un es. di Malatesti in *DLA* 493). «Sot Riva» designa la zona in cui era sorta a Zevio fin dal 1211 la casa degli umiliati detta appunto di Sottoriva (cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Aspetti di vita religiosa, sociale ed economica di chiese e monasteri nei secoli XIII-XV*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1981, pp. 131-94: 136). **5. ol [...] chèr**: 'è caro anche a me' (in T 290 *ighen a car de ergot* 'compiacersi di una cosa'). **6. l'honó del mond**: 'la buona reputazione' (*GDLI* XI 1004[5]). **achiusà'**: 'fargli causa'. **7. su a Virona**: 'su a Verona' (Zevio è a sud-est della città). **scrivà**: lett. 'scrivano' (solo *scriànt* in T 1189 e *scrivànte* in R 413), qui il notaio al servizio dei giudici del comune. **ond'è**: 'dov'è' (con sovrapposizione tra i continuatori di UNDE e UBI: A. LICHTENHAHN, *La storia di* ove, dove, onde, donde, di dove, da dove, Bern, Franck, 1951, p. 112). **8. quel dol Prandì**: 'il figlio del Prandino' (*Cognomi* II 1381 s.v. *Prandin*); i Prandini erano in effetti una famiglia di notai, attiva anche in anni vicini alla redazione dei nostri sonetti: lo prova tra gli altri un atto d'acquisto rogato il 16 novembre 1467 da Bartolomeo del fu Andrea Prandini di Verona (ASVr, Maggio, b. 9, perg. n° 294: ringrazio Bruno Chiappa e Gian Maria Varanini per la segnalazione). **inchsì**: 'così'; qui e a II.18 il *titulus* su *ch* del ms. è superfluo, e la lezione s'impone per ragioni metriche (cfr. anche *ichsì* in *Egloga* 197). **noder**: 'notaio' (T 848). **9. l'è lu me' in tut**: FABRIS 31 intende «quest'è il miglior partito [...]» e MILANI 98 «lui è meglio in tutto», ma *me'* sarà possessivo (T 787), donde il significato 'è mio in tutto', 'mi è molto legato' (cfr. in parte *GDLI* X 495[4]). **e 'l l'ha lu fà' metì'**: 'e lo farà mettere' (cfr. I.14). **10. inco(n)tanina**: deformazione per *incontanente* (cfr. I.10; per analogia con altri invariabili in *-a* come *prima*, *fina* e simili?). **la marza presó**: 'la putrida prigione' (anche in MILANI 563; «l'orba prisó» in PACCAGNELLA 204). **11. e sì g[h]'ha bé lu fà' slaynà' fo' el vì**: lett. 'gli farà ben digerire il vino' (per la perifrasi v. I.14, e per il verbo cfr. T 1241 *sladinà*); l'espressione ha significato minaccioso come in *Moschetta* 218 «te farano che pairàno lo vino» 'ti picchierò', ma dato *fo'* 'fuori' il verbo potrebbe valere 'vomitare' o 'urinare'. Nel secondo caso la minaccia adombrerebbe il *pissasang* 'piroplasmosi bovina', che occorre tanto spesso in analoghe maledizioni: v. ad es. «Deh, te vegni ol pissasang» nel *Dialogo di Manfrì e Tonul* (in *Comedia di Saltafosso & di Madonna Marcolina [...]*, Siena, s.n.t., 1581, c. Aiiii*r*, London, British Library, 11715 a 59). **12. sà Francì**: lett. 'san Francino'; *Francinus* è attestato dal XIII sec. (*Cognomi* I 790-92 s.vv. *Francini* e *Franzin*), ma stante l'inesistenza d'un santo con questo nome bisognerà pensare a una forma storpiata per 'Francesco'. **opolió**: 'ferma convinzione' (cfr. *pinion* 'ostinazione' in nota a *Moschetta* 140).

13. Zoanel: Giovannino, genero di Antonello (cfr. I.13). **14. intestat**: 'ostinato' (R 241 *intestà*[2]). **costió**: 'lite' (*Egloga* 197; T 1047 *quistiù*). **15. rasó**: 'risoluzione, consiglio' (*GDLI* XV 351[9]). **16. tasé'**: in T 1337 *tasì*; la tonica sarà dovuta a conguaglio con forme venete (in R 488 *tafér(e)*). **andà' digat**: lett. 'andar dicendo'. **17. a pià'-s**: 'ad attenersi' (T 973-74; preferibile ad *apias* in MILANI 99, per simmetria con *a tasé'*). **18-19. tegnir inchsì fat muod**: 'tenere un comportamento tale'; per *inchsì* cfr. II.8. **19. ch'(e)l ghe renda prest i cortelì**: lett. 'che gli renda presto i coltellini'. Improbabile che siano i «ferri del barbiere» (FABRIS 31); si tratterà forse d'una locuzione del tipo *rendere la pariglia* o *rendere coltelli per guaine* (*GDLI* III 329[7]), ma resta il sospetto d'un significato metaforico o gergale ancora senza riscontri (ad es. *coltellini* 'corna'?). **20. dach(é) [...] a botì**: 'dato che [Tommaso] ha di certo [roba] da mettere a bottino' (si prospetta dunque una ritorsione patrimoniale o, se *cortelì* avesse significato allusivo, una rappresaglia sulla moglie di Tommaso). Per *de bù* 'davvero' v. T 229; per *botì* v. T 208, ma mancano ess. del costrutto *fare a bottino* (forse sollecitato da *mettere a bottino*?). Le due *a* del ms. prima di *lu* non sono difendibili (salvo supporre un problematico *à* 'anche', che verrebbe a opporsi al regolare *ach* I.10).

III

Soneto in bergamascho composto per Zorzi Sum(m)aripa de un Martin vacharo habitadoro i(n) villa de l'Àlbaro ch(e) presentò una lettera a suo padr(e) tunc temporis vichario de Zevio – 1462.

Antoni Pigna, quel grà costioner,
sì me ha fach comandà' sus a Virona,
e al chor de Christ ch(e) l'era bé lu nona
inach ch'(e') avis audieza da misier. 4
El se fè iluoga, e sì scomenzò a der
ch(e) la rasó m'aì fach no(n) è brisa bona,
p(er)ch(é) 'l statuch sì vol ch(e) omnia p(er)sona
dond l'[h]a habitaza paghi le daer. 8
E' 'm tras mi fo' sé la mia arzentió,
ma quat ol podestat sì l'af guaità
el me rispos ch'(e') havia mi grà rasó,
e po sì 'g dis a lu: «In fed compà, 12
e' 'm quit bé mo' ch(e) tu sie u grà poltró,
ti e tut color ch(e) in l'Albar issà sta,
a volé' fà' pagà'
questo bonhon ch(e) no ve de' dà' niet! 16

Va' e fag tornà' el so' pegnj inco(n)tenet».
E al scrivà lì preset
co(m)mis ch'(e)l fes sta letra su sta guisa,
ch'(e') fazat ch(e) i me 'l rendj senza spisa. 20

20 *i me 'l*] *i mei*

Rubr. habitadoro: la specificazione (anche in I rubr. in riferimento ad Antonello) sembra qui importante per la sostanza dell'episodio: Antonio Pigna cita infatti in giudizio Martino per fargli pagare i tributi ad Àlbaro, contestando il calcolo del padre del Sommariva. Ma il podestà dà ragione a Martino osservando che egli deve pagare le tasse dove risiede (e non dunque dove è solo *habitadoro*); intima quindi al Pigna di restituire a Martino ogni pegno e ne fa dare avviso scritto al vicario del distretto, il padre del Sommariva, cui il sonetto appunto s'indirizza. *Habitadoro* è spiccato veronesismo: cfr. N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005, pp. 121-37. **Àlbaro**: località del distretto di Zevio (v. VARANINI, *op. cit.*, p. 184). **tunc temporis vichario de Zevio**: cfr. I rubr. **1. costioner**: 'attaccabrighe' (cfr. BOCCHI 119). **2. me ha fach comandà'**: 'mi ha fatto intimare di presentarmi' (cfr. BOCCHI 119). **sus a Virona**: cfr. II.7. **3. al chor de Christ**: cfr. I.12. **l'era bé lu nona**: 'era già nona', circa le tre del pomeriggio (*GDLI* XI 533). **4. misier**: il podestà (FABRIS 32); a un *meser* s'appellano anche Sacoman e Cavazon in BOCCHI 94 e sgg. **5. el se fè iluoga**: 'comparve lì' (cfr. *chiluoga* I.1); soggetto dev'essere il Pigna. **6. rasó**: 'calcolo dei tributi' (cfr. ad es. «fa la toa rason» 'fa' i tuoi conti' nel volgarizzamento di S. POLENTON, *Catinia*, a cura di P. BALDAN, Anguillara Veneta, Comune di Anguillara Veneta, 1996, p. 205). **brisa**: rafforzativo della negazione (v. *briecha* in *Maitinada* VII.6, e *LEI* VII.520.1 e sgg.). **7. omnia persona**: 'chiunque'. **8. dond [...] daer**: 'paghi le imposte dove risiede'. Per *dond* 'dove' cfr. II.7; le *daer* sono imposizioni dirette, istituite nel 1417 per il pagamento di reparti militari e poi rimaste stabili: cfr. nello stesso Sommariva «e per daere agna dì pegnorè» 'colpiti ogni giorno da pignoramento per via delle imposte' (MILANI 60, v. 14); nonché *daìa* 'datea' (MILANI 533) e *dadea*, *dadìa*, *daderia* (P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, p. 201). **9. fo' sé**: lett. 'fuori dal seno' (tirerà fuori la citazione dal farsetto; per la locuzione cfr. «tirà i tete fò del sé» in T 1194). **arzentió**: 'citazione in giudizio' (FABRIS 32), storpiatura di *arcessio* (*Mittellateinisches Wörterbuch*, München, Beck, 1967, I, p. 876). **10. guaità**: 'guardata' (cfr. *Sonetti* III.6 *sguaitonà'* 'guardare'; *Maitinada* II.1 *sguaiti* e III.5 *sguaitó* 'sguardi'). **12. a lu**: al Pigna. **13. e' 'm quit**: 'penso' (cfr. II.2). **poltró**: 'farabutto' (v. *Moschetta* 91). **14. Albar**: cfr. III rubr. **issà**: 'qui' (o 'ora'?: cfr. I.1). **15. volé'**: cfr. *tasé'* II.16. **16. bonhon**: 'buon uomo'; si noti di contro la finale di *povrhom* II.5. **17. tornà'**: 'restituire' (T 1385 *turnà*). **inco(n)tenet**: cfr. I.10. **18. scrivà**: cfr. II.7. **19. co(m)mis**: 'ordinò' (T 361 *comèt*, *cometì*).

20. i me 'l: errata la lezione in FABRIS 32 («i mie-i rendi»); MILANI 101 stampa, espungendo, «i me rendi» e traduce «che mi siano rese le mie cose». La lieve correzione proposta qui ripristina il clitico *'l*, da riferire al singolare *pegnj* del v. 17, non a generiche *cose*.

3.

Allego qualche appunto sulla lingua dei sonetti; per brevità rimando quasi solo a *Frotola* e a D'ONGHIA, da cui è possibile risalire ad altri rinvii.

3.1 *Vocalismo*

(1) Nel settore del vocalismo tonico e delle rime si riscontrano oscillazioni e forme linguisticamente illegittime o aberranti, imputabili all'imitazione imperfetta del bergamasco da parte di Sommariva e all'esigenza di rime perfette per l'occhio. Nulla di certo può esser detto sulla presenza di vocali turbate: in *quintà'* I.6 (T 374 *cüntà*, *cöntà*) e *quit* II.2, III.13 la grafia *qui* potrebbe esprimere *cö* / *cü* (< CŎ), ma nel secondo caso potrebbe trattarsi anche del tipo *cuitare* (v. voce *TLIO*); e così la grafia *chiu* in *chiul* I.9 (T 410 *cül* e *cöl*) e *achiusà'* II.6 (< CŪ), anche se in *sul* I.13, rimante con *chiul*, la *u* non potrebbe in ogni caso considerarsi turbata, continuando ŏ con regolare chiusura. Anche *uo* in *chiluoga* I.1, *muod* II.19 e *iluoga* III.5 potrebbe esprimere la *o* turbata legittima erede di ŏ, ma in tal caso a queste forme si opporrebbero *cor* I.12, II.1 *chor*, III.3 'corpo' e *vol* 'vuole' III.7, almeno graficamente intatti. *Anquà* I.3 ha riscontro in *inquadì* e *inquà* di *Frotola* 197-198;[7] ma ovviamente l'effettiva pronuncia in *-à* – tanto per *anquà* quanto per *Bertolinà* – è insostenibile, e le rime in *-à* delle quartine di I vanno considerate tali solo per l'occhio. Forme foneticamente illegittime in rima sono anche *burater* I.4, *ruzer* II.4, *cher* II.5 e *der* 'dire' III.5 (ci si aspetterebbe *buratà'*, *ruzà'*, *car* e *di'*). Se si astrae da queste notevoli infrazioni, l'imitazione del bergamasco è passabilmente fedele. Restando al vocalismo tonico, sono da notare infatti: **(2)** il normale inscurimento – pure non sistematico – di *é* e *ó* in *vir* I. 6, *volìa* I.9, *pris* I.11, *havìa* III.11, *spisa* III.20 e *sul* I.13 (D'ONGHIA 23; in *graciul* I.20, dove si deve partire da -ŏLUS, l'esito *u* è invece illegittimo); **(3)** la riduzione di AU in *cò* I.17 (non in sede atona in *audieza* III.4); seppur

[7] E più tardi nel bolognese crocesco: cfr. G. C. CROCE, *Opere dialettali e italiane*, a cura di V. FAVA e I. CHIA, Roma, Carocci, 2009, pp. 70 e 180 (e *anchua* alle pp. 104, 132, 150; *inchua* a p. 140).

in sede atona va notato anche *oldiva* I.7, che presenta incrocio con gli esiti di AL + dentale (*Frotola* 203-204).[8] Passando al vocalismo atono si riscontrano: **(4)** il femminile plurale in *-i* nell'articolo di *i suo' tetó* I.10, contro *le asine* II.4 (D'ONGHIA 24); **(5)** la riduzione di *-io* a *-i* in *Çevj* 'Zevio' I.17, *Antoni* III.1, *pegnj* 'pegno' III.17 e previa riduzione di LJ a *i* in *voj* 'voglio' II.2, *voi* II.3, II.6, *consei* II.17 (D'ONGHIA 24); **(6)** l'estesa caduta delle vocali finali, che ha l'unica eccezione in *questo* III.16 (D'ONGHIA 23). **(7)** Altri fatti degni di nota sono la vocale protonica chiusa di *Virona* II.7 (D'ONGHIA 24) e la velarizzazione della protonica in *fomna* I.3.

3.2 *Consonantismo*

Si registrano: **(1)** assordimento della sonora finale in *bastart* I.11, *digat* II.16 (su cui può aver pesato il tipo veneto in *-anto*: *Frotola* 205), *quat* 'quando' III.10, *baraf* I.17, *af* III.10 (D'ONGHIA 24); **(2)** caduta di *-n* riuscita finale a seguito di apocope vocalica in *bé* I.5, II.1, II.11, II.15, III.3 (ma *ben* II.5), *Bethì* 'Bettino' I.5, *tetó* I.10, *fachì* I.14, *comù* I.16, *bó* I.20, II.8, II.20, *vì* I.20, II.11, *ù* II.1, II.3, II. 5, *moltó* II.3, *só* II.5, *scrivà* II.7, III.18, *Prandì* II.8, *presó* II.10, *sà* II.12, *Francì* II.12, *opolió* II.12, *costió* II.14, *rasó* II.15, *cortelì* II.19, *botì* II.20, *grà* III.1, III.11 (per il quale si suppone di partire da una forma con apocope sillabica, altrimenti si avrebbe *grad*: v. D'ONGHIA 25 nota 71), *rasó* III.6, III.11, *sé* III.9, *arzentió* III.9; si allineano a questa serie *honó* II.6, *meió* II.15 e *compà* III.12 con caduta di *-r* dovuta forse anche all'influenza delle forme di cui al punto successivo (D'ONGHIA 25); **(3)** apocope sillabica negli infiniti verbali *fà'* I.4, II.2, II.20, III.15, *quintà'* I.6, *sbraià'* I.7, *tochà'* I.9, *dì'* I.11, *vegnì'* I.12, *avì'* II.2, *andà'* II.3, II.14, II.16, *achiusà'* II.6, *metì'* II.9, *slaynà'* II.11, *tasé'* II.16, *pià'-s* II.17, *pagà'* III.15, *dà'* III.16 (D'ONGHIA 25); di contro *basar* I.8, *dirl* I.13, *far* II.3, *tegnir* II.18 e i linguisticamente eslegi *burater* I.4 e *ruzer* II.4; **(4)** caduta di *n* postonica prima di *t* in *inco(n) tanet* I.10, *talet* I. 12, *preset* I.14, III.18, *Bonamet* I.15, *tat* I.18, *digat* II.16, *quat* III.10, *niet* III.16, *inco(n)tenet* III.17; similmente prima di velare (*ach* I.10) e di affricata (*inach* III.4, *audieza* III.4, *habitaza* III.8: D'ONGHIA 25); **(5)** palatalizzazione di CT e di -TĪ in *fach* III.2, III.6, *inach* 'innanzi' III.4 (per cui *Frotola* 205) e per estensione ipercaratterizzante nel sing. *statuch* III.7; ma non in *fat* II.18 e nel pl. *tut* III.14 (D'ONGHIA 26-27); **(6)** alternanza *-at*

[8] Esiti del tipo *oldiva* sono esaminati tra gli altri da A. STUSSI, *Medioevo volgare veneziano* (1995 e 1997), in ID., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 23-80: 68.

/ *-ada* nei participi passati: masch. *mandat* I.2, *stat* I.16, *smoegat* I.17, *baiat* I.18, *intestat* II.14, *dat* II.17, femm. *perdonada* I.20, *conzada* I.20; risentiranno della pressione di forme venete *stà* II.17, *guaità* III.10 con i quali si può rubricare *marì* II.13, sollecitato anche dalla rima (D'ONGHIA 27); (7) esito *-er* di -ARJU in *barber* I.1, *carner* I.5, *scarper* II.1, *noder* II.8, *costioner* III.1 (*Frotola* 204). (8) Altri fatti da ricordare sono la dissimilazione di *moltó* II.3 (tratto più veneto rustico che bergamasco) e di *opolió* II.12, in cui si nota però anche un'assimilazione vocalica difficile da spiegare; ammessa la bontà della lezione, resta da segnalare infine il passaggio da *d* a *r* in fonetica sintattica in «un por farina» I.4: a parte il fatto che casi simili si rinvengono nei dialetti tosco-emiliani, qui potrebbe aver contato l'esigenza di estirpare la sequenza **df* in favore di *rf* (con assimilazione alla consonante successiva di *farina*).[9]

3.3 *Morfologia*

Oltre a fatti di rilevanza anche morfologica come quelli ai punti (4) del vocalismo e (6) del consonantismo, sono da notare l'esclusività di *e'* clitico di prima persona a I.6, II.2, II.5, II.12, II.13, III.9, III.13 (*a'* emerge nella documentazione solo più avanti, verso la fine del secolo), e l'impiego della forma *ol* per l'articolo e il pronome (articolo: I.5, I.15, I.20, II.13; preposizioni articolate: *entol* I.19, *dol* II.8; pronome: *ol* II.5, in minoranza rispetto a *el* I.5, I.7, I.8; v. D'ONGHIA 27).

3.4 *Sintassi*

Costante la risalita del clitico nei costrutti a ristrutturazione: «el la vos basar» I.8, «e sì 'g volia tochà' la posna» I.9, «la 'g pris a dì'» I.11, «e sì 'l voi far andà'» II.3, «e sì 'l voi mi achiusà'» II.6, «l'andà' digat» II.16, «no ve de' dà' niet» III.16 (e si noti, in costrutto fattitivo, «la fomna soa voliva anquà / un por farina le fà' burater» I.3-4).[10] Merita poi d'essere registrata la posizione postverbale del pronome tonico in contesti quali «l'è lu vir» I.6, «(e)' vo' mi quintà'» I.6, «se ol ser Bonamet [...] no fos lu stat» I.15-16, «e'

[9] Per forme quali *coresto* e *mirolla* cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, § 216 (si tratta, in diacronia, di forme rustiche che abbondano ad es. nelle commedie settecentesche di Fagiuoli).

[10] Sulla tendenziale obbligatorietà della risalita dei clitici in antico cfr. A. STUSSI, *La lingua del «Decameron»* (1995), ora in ID., *op. cit.*, pp. 81-119: 98 e nota 44.

no voj mi ch(e) [...]» II.2, «e sì 'l voi mi achiusà'» II.6, «ch'(è) lu inchsì bó noder» II.9, «L'è lu me' in tut» II.9, «l'ha lu fà' metì'» II.9, «g'ha bé lu fà' slaynà' fo el vì» II.11, «e' ho mi questa opolió» II.12, «s'ol Zoanel [...] sia lu intestat» II.13-14, «l'era bé lu nona» III.3, «E' m tras mi fo'» III.9, «havia mi grà rasó» III.11. Il fenomeno – documentato per esempio anche in *Frotola* 206 e nella *Massera da bé* – è spiegabile in vari casi (ma non in tutti) come risultato della norma che prevede lo spostamento del soggetto pieno alla posizione postverbale nei contesti in cui un costituente diverso dal soggetto occupi la posizione inziale della frase sia in coordinate (dopo «e sì» a II.6, II.11, e anche dopo *e* a II.9 «e 'l l'ha lu fà' metì'»), sia in dipendenti dove il nodo più 'alto' sia occupato dal complementatore (dopo *se* e *che* a I.6 bis, I.15-16, II.8, II.13-14, II.20).[11] Ma si tratta di un'ipotesi provvisoria, che non spiega esempi come quelli di II.2 (a meno di non considerare la concessiva «perché sia bé ù scarper» come costituente in prima posizione), II.9 («L'è lu me' in tut») e III.9 («E' 'm tras mi fo'»), e che dunque meriterebbe d'essere verificata partendo da una più ampia raccolta dei materiali pertinenti.

[11] Su tali contesti sintattici v. in parte L. VANELLI, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal* Medio evo *a oggi* (1987), in EAD., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-89: 61-62.

Il *facchino*: storia di una parola e di un personaggio

CHIARA SCHIAVON

Onde per far veder dall'A. all'Y.
ch'io dico 'l ver, vi voglio hor diffinire
questo nome Facchin dato da Dio.*

«L'etimo della parola *facchino* è assai contestato»[1] e ripercorrendo la discussione sull'argomento si possono leggere le proposte più disparate;[2] il dibattito si polarizza, nella seconda metà del Novecento, nel botta e risposta tra due illustri linguisti di scuola padovana, Giovan Battista Pellegrini e Manlio Cortelazzo. Il primo proponeva, in un contributo del 1962, poi ripreso in *Gli arabismi nelle lingue neolatine* del 1972,[3] l'etimologia che risulta a tutt'oggi la più convincente, ovvero quella che prevede, in ambiente veneziano, la degradazione semantica dell'arabo *faqīh* che originariamente significa 'giureconsulto', 'teologo', ma che sarebbe passato a semplice titolo onorifico, parallelamente al degradarsi delle condizioni di funzionari e com-

* Andrea BERGAMASCO, *La buona crianza, amorevolezza e cortesia de' facchini*, vv. 46-48. *Il sicondo libro della satire alla charlona di messer Andrea da Bergamo*, in Venetia, per Comin de Trino de Monferrato, MDXLVII, cc. 97-103. Ringrazio Luca D'Onghia, consulente e lettore prezioso.

[1] Come scrive C. TAGLIAVINI, *Facchino*, in «Lingua nostra», I (1939), p. 15.

[2] Tra le varie proposte di derivazione che erano state avanzate già prima dell'articolo citato sopra: dal latino FAX (G. STORM, *Manipoletto d'etimologie*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV, 1887, pp. 387-92: 390), dal francese *faquin*, a sua volta derivato dall'olandese *vantkîn* 'ragazzo' (G. KÖRTING, *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch*, Padeborn, Schöningh, 1907, n. 991) o dal francese *facque* 'sacco', 'tasca' (G. BAIST, *Faquin*, in «Romanische Forschungen», XIV, 1897, p. 637; era l'ipotesi allora più accreditata, quella più convincente anche per Tagliavini), dall'arabo *faqīr* 'povero' (per esempio nella quinta edizione, 1863-1923, del *Vocabolario della Crusca*). Per una rassegna più completa e per le obiezioni che si possono muovere a ciascuna di queste proposte v. TAGLIAVINI, *art. cit.* e G. B. PELLEGRINI, *Facchino nella storia linguistica ed economica italiana*, in ID., *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, Bergamo, Paideia, 1972, pp. 503-23 [già in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 325-43].

[3] Ivi.